

CRISTINA BENUSSI

LA MODERNITÀ DI FOGAZZARO*

Al di là di valutazioni critiche sedimentate nel tempo, Fogazzaro svela oggi un volto di grande modernità per quanto riguarda innovazioni tematiche e strategie narrative. Poco importa se da parte dei crociani è stato accusato di essere decadente, se dai marxisti ortodossi veniva bollato in quanto non teneva conto delle contraddizioni sociali, se dai cattolici era interdetto per il suo avvicinarsi al modernismo; e potrei naturalmente continuare a lungo evidenziando anche i silenzi. Nessuno tuttavia può negare che sia stato uno degli autori più letti da un pubblico allargato, e di questo bisogna tenere conto se vogliamo accreditare alla letteratura una funzione d'uso che non dovrebbe perdere.

Il fatto è che Fogazzaro è passato attraverso una rivoluzione culturale di non poco conto, quella che ha trasformato radicalmente i valori di una nazione transitata da una economia agraria ad una industriale. Lo scrittore vicentino se ne è accorto precocemente, grazie anche alla sua disposizione a sondare generi e strategie narrative di letterature sviluppatesi in Paesi economicamente e socialmente avviati da tempo verso la modernità. Il romanzo gli è ben presto sembrato il genere più diretto per affrontare questioni di attualità culturale e politica, seppur abbia esordito con una raccolta di poesie, *Miranda*, sulla cui composizione Silvio Ramat (*Miranda ed altro*) ha depositato al Convegno *Fogazzaro nel mondo* pagine definitive. Già in questi versi il vicentino ha saputo cogliere il mutamento della figura del poeta, divenuto nella civiltà che stava diventando egemone un individuo estetizzante ed egoista, vero figlio del suo tempo, tanto che affidava alla donna, che storicamente stava cercando la via di una sua emancipazione, la parte di chi ancora proietta nel sogno i propri desideri. Nonostante la critica non si sia mostrata entusiasta, il pubblico ha risposto subito positivamente, avvertendo la novità che pro-

* Comunicazione letta il 31 maggio 2014 nell'Odeo Olimpico, in occasione della presentazione del volume *Fogazzaro nel mondo*, a cura di ADRIANA CHEMELLO e FABIO FINOTTI (Atti del Convegno internazionale per il centenario della morte di Antonio Fogazzaro. Vicenza, 10-11-12 ottobre 2011), Vicenza, Accademia Olimpica, 2013.

tabilmente veniva incontro a un sentire diffuso. Credo che lo scrittore abbia saputo cogliere, insomma, la crisi dei valori espressi da una mentalità agraria, che aveva trasmesso il proprio sistema di autorappresentazione attraverso narrazioni in cui si legavano tra loro storia grande e storia piccola, saga familiare e vicenda nazionale, lavoro e coesione sociale, etica e politica, famiglia e religiosità, cultura e prassi, in una prospettiva certa di futuro. Fogazzaro ha avvertito che quell'equilibrio stava incrinandosi, ed è uscito allo scoperto per registrare i sussulti di chi non si riconosceva più in quel sistema e cercava una propria via individuale per realizzarsi. *Malombra*, il romanzo che negli *Atti* illustra Maria Perrino (*Anglismo e anglofilia in Malombra*), mostra come abbia diretto i suoi sguardi verso la patria del romanzo moderno, di ricerca e insieme popolare, quello inglese di Dickens, Thackeray, Charlotte Brontë, ma anche della *sensation novel*, capace di raccontare crimini e misteri in un'atmosfera di *suspence*. Il romanzo giallo era già una realtà importante in America, in Francia, in Inghilterra, ma anche in Italia la rivista «Omnibus» pubblicava a puntate i romanzi di Mastriani. *Malombra* presenta scene che alludono al *Castello di Otranto* (Walpole), alla *Donna in bianco* (Wilkie Collins), nonché a *Jane Eyre* per quanto riguarda l'episodio della pazza confinata nelle soffitte. L'endiadi donna e follia, dunque, quale che sia il modo con cui si manifesta, sogno o delirio, mostrava il disagio avvertito all'aprirsi di spazi ed esperienze sentimentali funzionali non solo alla creazione di una famiglia, ma anche alla liberazione di un eros avvertito come peccaminoso. Ma, contestualmente, mostrava la necessità di accostarsi a un sapere che cercava di cogliere, al di là di una progettualità "logica" essenzialmente di potere e di dominio, anche gli aspetti occultati dell'esistere, quelli che non danno certezze, ma sollevano inquietudini. Laura Wittman (*Fogazzaro tra occultismo e modernismo*) segnala l'interesse dello scrittore verso una psicologia del profondo, trasposta letterariamente da Bourget, nonché verso un misticismo rivelatore dell'aspetto anche teatrale della fede, che auspicava incarnata nell'azione. Così il linguaggio della discesa nella paventata follia era vicino a quello che ritmava l'ascesa alla santità, prologo di un'altra teologia. Si può dire insomma che Fogazzaro sia stato uno dei primi ad aver dissolto alcune categorie comportamentali ritenute compatte ed inattaccabili, per esempio la vocazione al *maternage* della donna e l'accettazione, per tutti, di una fede dogmatica. Per certi aspetti ha precorso scrittori che con la teosofia e lo spiritismo si sono misurati, come Pirandello e Svevo, impegnati infatti a destrutturare un pensiero progettante e a far risaltare l'empatia emozionale come guida alla vita. Di qui a una

serie di corollari il passo è breve: l'eros, che in *Malombra* veniva risolto sul piano della tensione alla repressione e al sacrificio, diviene in *Daniele Cortis* rinuncia all'amore corrisposto per la cugina Elena, sposa infelice di un politico disonesto. Anche in questo caso la fonte letteraria, come ricorda Patrizio Tucci (*Lecture di Chateaubriand in Daniele Cortis*) è straniera, il celebre romanzo *Mémoires d'outre-tombe*, ma con l'inserzione di elementi propri del *feuilleton*, sicché Daniele diventa un personaggio melodrammatico che non ha mai conosciuto la madre, spacciata per morta dal marito tradito. Quando la donna si fa viva, è fatta muovere dal calcolo, non dall'amore materno, ed esibisce un biglietto che potrebbe addirittura trasformare l'amore dei due cugini in un legame al limite dell'incesto. La rinuncia di Daniele redime quell'amore e lo porta ad auspicare la formazione di una classe politica cattolica ma non per questo succube della Chiesa. L'impegno politico è un altro dei temi strettamente connessi alla fondazione di un modello etico nuovo, in cui possano coesistere anche convinzioni diverse, quali l'essere cattolico, monarchico, liberale e mazziniano insieme (Emilio Franzina, *Antonio Fogazzaro politico e "uomo pubblico"*). E si tratta, come è noto, di un cattolicesimo assai discusso, che accoglie Darwin.

Interessanti sono a questo proposito alcune osservazioni che mettono in evidenza il legame tra i protagonisti del romanzo e la biografia dell'autore. Adriana Chemello (*Testo e contesto: il "plico sigillato"*) illustra attraverso le lettere la vita dei salotti, gli incontri mondani più interessanti per comprendere la vita e alcune ambientazioni dei suoi romanzi. Come fa rigorosamente Rossana Melis (*I Fogazzaro e il circolo fiorentino di Emilia Toscanelli Peruzzi*). Pietro Luxardo (*Lettere a Jeanne*) dimostra come i personaggi femminili nascano dalle suggestioni muliebri su lui esercitate: a parte Marina di Malombra cui fa da contrappeso la positiva Edith Steinegge, c'è Felicitas Buchner per Daniele Cortis, l'americana Ellen Starbuck per il *Mistero del poeta*, o Agnese Blank per Leila, Yole Moschini Biaggini per Jeanne Desalle. Dopo la pubblicazione di *Piccolo mondo antico*, Fogazzaro infatti scrive a Giacosa lamentando di aver ormai dato al pubblico tutti i suoi fantasmi più cari, quello del padre compreso. Coglie nel segno Fabio Finotti (*Fogazzaro e le lacerazioni della realtà*) quando ricorda che, come farà per l'appunto Pirandello, in *Piccolo mondo antico* l'autore per la prima volta fa dipendere la crisi di un matrimonio non da un fatto vero o presunto quale l'adulterio, ma da ragioni spirituali scaturite da un diverso atteggiamento di fronte alla vita. Nel racconto *L'orologio di Lisa* Fogazzaro mette in scena la famiglia come entità tutt'altro che coesa, mostrando la forza della ribellione tacita

e senza sbocco della figlia e della sopportazione ascetica della madre. Queste fratture relazionali vanno al di là della sua ideologia religiosa e si inseriscono nel clima che prepara una *Weltanschauung* frantumata come quella primonovecentesca. Ma la patologia della crisi è ben analizzata nel suo romanzo più noto, tradotto anche in un linguaggio cinematografico da Mario Soldati che infatti forza la chiave psicologica, come chiarisce il saggio di Giuliana Muscio (*Fogazzaro e il cinema*). Ambientato in quella Valsolda così familiare al poeta, *Piccolo mondo antico* registra molto chiaramente il passaggio tra due culture. Dopo *I promessi sposi*, *I Malavoglia*, e *Le confessioni d'un italiano* questo è il quarto romanzo che la geocritica porrebbe entro una cultura di terra, dunque dentro una visione del mondo agraria. Ma piuttosto che le ragioni della Provvidenza, della roba o della storia, Fogazzaro capta quelle psicologiche, determinanti per lo svolgimento del *plot*, come lui stesso indica nella conferenza *Dell'avvenire del romanzo in Italia* del 1872. I temi fino a questo momento tipici del filone, la coesione della famiglia, il valore del cibo e del lavoro, la moralità, il rispetto dei ruoli sociali, la lenta evoluzione verso il bene della storia nonostante i lutti che porta, vengono svolti secondo una prospettiva che, inclinando a raccogliere le ragioni dell'interiorità, svolge il dramma sul palcoscenico non esterno, dei fatti, ma intimo, dell'anima. È dunque piuttosto nell'interiorità che avviene la crescita dei personaggi, secondo quelli che Van Gennep chiama *I riti di passaggio*, capaci di collegare società e natura, pur senza farle coincidere. I passaggi dei protagonisti attraverso le varie fasi della propria esistenza, fidanzamento, matrimonio, aggregazione nei luoghi del lavoro, anche intellettuale, procreazione, e morte, sono segnalati in modo insistente, ma secondo nuove consapevolezze: bisognava non solo saldare i valori positivi di una classe al tramonto, quella aristocratica, con quelli della nuova classe egemone, la borghesia, ma cogliere all'interno delle nuove forze sociali le potenzialità più adatte a uno sviluppo omogeneo. Ma da *Piccolo mondo moderno* in poi la prospettiva di generazioni future viene meno: Piero, il figlio di Franco e Luisa Maironi, non ha la possibilità di dare continuità alla saga familiare, rinuncia a Jeanne e sposa una vita ascetica, per meditare sulla possibilità di riformare la Chiesa. Con *Il santo* la fama di Fogazzaro varca l'oceano, dove trova un ammiratore addirittura in Theodore Roosevelt. Secondo Paolo Marangon (*Il successo mondiale del Santo*) l'ammirazione è dovuta all'insubordinazione di Piero Maironi alla gerarchia ecclesiastica e alla sua determinazione ad innovare la Chiesa. All'America piace questa possibile dichiarazione d'indipendenza da Roma, e, come ribadisce Michele Monserrati (*L'America*

protestante incontra Fogazzaro), piacciono le tematiche patriottiche ed etico-religiose che i protestanti trovano utili ad evidenziare l'effettiva divisione interna dei cattolici tra modernisti e gesuiti. Piace anche la coincidenza tra evolucionismo fisico e teologico, visto che il modernismo designa un'idea di divino come elemento immanente nello sviluppo culturale umano. Il romanzo, insomma, dava voce a un desiderio di ammodernamento della Chiesa da parte di un paese giovane, vitale, solido economicamente, protestante e massone, disponibile a dialogare con le tesi darwiniane dell'evoluzione e timoroso che le massicce ondate di migrazione dall'Italia, Irlanda, Polonia, Messico, Austria, Ungheria potessero provocare una crescita incontrollata della presenza cattolica. Un limite però era segnalato, ed era la scelta di Benedetto di praticare l'ascetismo come rimedio per raggiungere la santità, perpetuando in tal modo un insegnamento morale della Chiesa romana.

Poi ci furono la messa all'Indice del libro, la sottomissione, la perdita del premio Nobel, come ci spiega Enrico Tiozzo («*Il portabandiera degli ideali*». *Le candidature di Fogazzaro al Nobel 1901-1911*). Ma ormai la fama dello scrittore era divenuta mondiale, grazie anche al suo personale interessamento nella promozione dei suoi libri. In questo fu, come D'Annunzio, un moderno agente letterario di se stesso. E per piacere a un pubblico sempre più "semplice", inseriva nei romanzi suggestioni di pezzi musicali famosi, che alleggerivano il peso delle dissertazioni scientifiche e morali. Antonio Rostagno (*Fogazzaro nella ricezione dei compositori. Cultura e musica nell'età umbertina-giolittiana*) e con lui Oreste Palmiero (*Composizioni sui testi di Fogazzaro*) sottolineano l'importanza della musica come strumento per colpire emotivamente il lettore e ricordano come il nuovo acquirente si accontentasse ormai di prodotti musicali non impegnativi, come le romanze, i *Lied* o le canzoni vagamente nazionaliste come *O'sole mio* o *Torna a Surriento*, e così via. Fogazzaro invero ha contribuito ai testi narrativi di composizioni musicali gradite a un'Italia borghese, moderata e pacifica, sapendo bene come si può sfruttare il meccanismo dell'immedesimazione col personaggio. Renzo Brigantini (*Temi e motivi musicali nella narrativa di Fogazzaro*) analizza così il rapporto istituito da Fogazzaro nei suoi romanzi tra musica e stati d'animo, come gli era stato suggerito dai suoi maestri Boito e Gaetano Braga: resta sostanzialmente fedele al melodramma belliniano e donizettiano nella sua versione italiana o italo-francese, usa in abbondanza Beethoven, Schumann e Bellini, ed è un po' più cauto con Verdi. Con *Leila* (Patrizia Zambon, *Leila del decadentismo e del Liberty*) lo scrittore cercherà una *langue* nuova, e darà vita a

una ragazza moderna, liberty, floreale, sfingea, secondo i moduli della letteratura di successo del primo Novecento.

Come dicevo, fu un abile promotore di se stesso: ce lo conferma Luciano Morbiato (*Dai "Broken Idylls" agli "Idilli spezzati". Fogazzaro e l'autotraduzione*) nell'illustrare le vicende della sua collaborazione alla famosa rivista americana «Cosmopolitan» con una novella basata su una variante di uno stereotipo di sicuro successo, quello dell'ingenuo americano preda degli smaliziati europei, inaugurato da Mark Twain nel 1869 con *The Innocents Abroad*. Fogazzaro non snobba dunque la letteratura seriale e, come aveva dichiarato da tempo, capisce la forza della lingua inglese, così efficace nella comunicazione. Del resto glielo aveva insegnato il suo maestro Zanella, traduttore di Gray, Shelley e Tennyson, tanto che diversi anglicismi compaiono già in *Malombra*. Parte con determinazione alla conquista anche dei mercati francesi, come ci racconta Maria Dario (*Riviste, traduttori, mediatori. Antonio Fogazzaro nello spazio letterario francese tra Ottocento e Novecento*), per garantirsi una dimensione internazionale, come aveva già fatto D'Annunzio. Entrare nella rete significava approdare alle riviste «Revue des deux Mondes» e «La Revue du Paris», o a giornali come «Le Figaro» e «Le Gaulois», tutti un po' protezionisti rispetto l'estero. Non a caso il suo primo romanzo ad essere tradotto in Francia fu *Il mistero del poeta*, di cui ha parlato Giorgio Pullini (*La "memoria" (sogno, musica, natura) nell'esotismo de Il mistero del poeta*), forse quello che meglio si conformava all'atmosfera cosmopolita della cultura parigina, che aveva già accolto Ibsen, Bjornson, Strindberg. Anche la Scandinavia apriva la braccia allo scrittore vicentino: Ulla Åkerström (*Fogazzaro in Scandinavia*) ci racconta la lunga mediazione di Carl David Wirsén, poeta, letterato e membro dell'Accademia di Svezia, sostenitore del suo Nobel, estimatore del *Santo*, romanzo vicino allo spirito protestante degli svedesi. Dal canto suo Annibale Zambarbieri (*Echi di Fogazzaro in Giappone*) ci illustra come Anesaki Masaharu, studioso nipponico, promosse in patria Fogazzaro: tra le altre cose, pose in risalto come le attitudini religiose fossero centrali nella vita umana dei suoi personaggi, riuscendo a sfruttare in Giappone il clima favorevole al romanzo europeo. In piena guerra russo-giapponese, Anesaki Masaharu propose di integrare cristianesimo e buddismo, facendo del *Santo* il possibile manifesto di un'adesione a Dio al di là delle Chiese, e della loro politicizzazione mondana.

E dunque, arrivando a una conclusione, credo di poter affermare che Fogazzaro oggi possa essere letto come un autore straordinariamente pronto a recepire gli stimoli della modernità letteraria, sia nel-

le tematiche che, soprattutto, nella sintassi e nel linguaggio narrativo. Uso di una lingua vicina al parlato e traducibilità; *location* in una provincia che diventa vitalissimo terreno di mediazione, non solo tra il locale e l'internazionale, ma tra passato e presente (Fabio Finotti, *Uno scrittore provinciale e globale*); ciclicità di storie che si chiudono con una partenza, e dunque con l'attesa da parte del lettore di un ritorno; immissione di elementi narrativi che sollecitano sensibilità legate alla musica, mostrano come ad essere cambiato è proprio il senso da dare alla letteratura. Non più solo appannaggio dei ceti colti ma veicolo di conoscenza di un ceto medio, essa transita per le coscienze di lettori e lettrici che vi riconoscono i propri dubbi e le proprie paure, seppure in situazioni altamente sublimite. Proprio qui sta la forza della strategia comunicativa adottata, allorché, nel contrasto tra amore e dovere, convince la lettrice a vedere nell'eroina la proiezione di se stessa e ad accettare la rinuncia e il sacrificio di ascendenza evangelica, che si rivelano essere veicoli di segreto erotismo, sofferenza e sublimazione (Adriana Chemello, *Salotti letterari e cenacoli filantropici femminili: il carisma di Fogazzaro*). Si tratta di una lettrice che va emancipata ma educata, ovviamente, dentro perimetri rigorosamente riformistici (Liviana Gazzetta, *Spiritualità e riforma educativa: reti e iniziative femminili in età giolittiana*); la stessa strategia è riservata alla nuova classe dirigente, che deve trovare da sola la via della redenzione e del riscatto sociale e morale. Così, anche il confliggere tra passione politica e forme delle istituzioni mostra la necessità di forgiare un'utopia in grado di ancorare alla realtà la tensione ideale, mirando a valori alti e condivisi da una nazione che dovrebbe saper guardare, in piena autonomia, anche all'eternità promessa in un'altra vita.